

#essereVolontari
a cura del Csu dei Due Mari

Il grande cuore dell'Avis batte anche contro il virus

Un grande forza e determinazione ma non lontano dalla competenza Avis cerca di rappresentare sul territorio la grande scelta donazionale che i donatori di sangue compiono giornalmente. Un'associazione grande in continua evoluzione che si riconosce nell'obbligo di mantenere un attaccamento forte e importante con il nostro territorio e soprattutto con il donatore e che deve seguire il più possibile quella che è l'evoluzione sociale. Non si può non fare un riferimento alla pandemia e finita la pandemia nessuno di noi avrà più lo stesso metro di misura lo stesso rapporto con la società con le istituzioni con quanto riguarda anche l'essere volontari e rendersi disponibili per gli altri. Pertanto siamo chiamati a cambiare siamo

chiamati a modificare i nostri comportamenti, divenire più essenziali e più diretti però per fare questo bisogna conoscere perfettamente la realtà nella quale viviamo e avere tutti gli strumenti possibili per analizzarla. E' indispensabile prima di tutto conoscere e avere la capacità di confrontarsi con gli altri, l'Avis è una realtà che guardando a fondo nella propria storia ha potuto nel tempo autoalimentarsi ma anche esperienze come quelle della pandemia ci hanno insegnato che è necessario imparare a confrontarsi con le altre realtà del territorio e sviluppare la capacità di imparare a costruire secondo nuovi criteri e nuovi orizzonti un nuovo modo per stare insieme e per raggiungere l'obiettivo, il bene comune e diritti fondamentali dell'

individuo quali la tutela alla salute ci pongono nella condizione di prestarci e di donarci affinché una singola donazione di sangue sia sufficiente a reggere il nostro sistema trasfusionale. I donatori di sangue rappresentano una grande risorsa sul nostro territorio che in maniera volontaria anonima decidono in maniera consapevole e autentica di donarsi decidono in maniera assolutamente libera di rappresentare la speranza verso gli ultimi verso gli ammalati. Ad oggi non esiste ancora un modo diverso di poter sostituire la trasfusione di sangue con altro scientificamente e artificialmente creato si può trasmettere la vita all'ammalato soltanto attraverso la scelta donazionale e personale. La pandemia ci ha costretti ad accettare un adeguamento che facesse del

cambiamento la nostra nuova chiave di lettura che nei modi di vivere ha necessariamente anche portato a far divenire il donatore di sangue un'ulteriore risorsa infatti attraverso la donazione della plasma iperimmune si può trasmettere la possibilità di guarire da parte di chi contraendo il COVID-19 si trova a combattere in terapia intensiva per la vita. Oggi come in passato il donatore di sangue sviluppa anticorpi della solidarietà adeguandosi perfettamente a quelle che sono i cambiamenti in ambito sociale, oggi come in passato garantisce che persone affette da malattie croniche possano tornare ad avere una vita normale, particolare riferimento sono i talassemici che attraverso la trasfusione di sangue periodica da cui sono

necessariamente dipendenti, trovano la propria nella vita sotto una forma più equilibrata e stabile. Le carenze di sangue nella nostra provincia ci costringono a tenere sempre alta l'attenzione verso la necessità di sostenere i nostri ospedali e attraverso le unità di sangue raccolte. Avis come associazione ama stare accanto ai nostri donatori perché rappresentano il patrimonio indispensabile per la vita di tanti. Un patrimonio da riguardare e preservare e ancora di più da seguire come esempio perché nella lotta contro il COVID-19 il donatore di sangue ha sostituito la diffidenza e l'indifferenza verso il prossimo con la forma più alta di altruismo e di fratellanza, ha scelto di non abbandonare la propria scelta, ha scelto di continuare a donarsi.

ANTIQUUM
MINISTERIUM

Il Motu proprio e il ministero di chi prepara ai sacramenti. Riccardo Maccioni, caporedattore di Avvenire, analizza con noi il documento del Papa. Importante contributo alla crescita della vita ecclesiale

Catechisti, non prof È svolta educativa

DI DAVIDE IMENEO

«Quello di dare slancio all'evangelizzazione è uno degli obiettivi indicati dal Motu proprio, nel solco di una missione che caratterizza la Chiesa sin dai suoi inizi. Si tratta di trovare i mezzi, le forme e il linguaggio adatti a comunicare, oggi, Gesù a una società sempre più disinteressata e indifferente ai temi del sacro in senso classico». Sull'Antiquum ministerium di papa Francesco che ha istituito il ministero laicale di catechista, ne abbiamo parlato con Riccardo Maccioni, caporedattore e responsabile dell'informazione religiosa del quotidiano Avvenire. Quali saranno, secondo lei, gli effetti di questa determinazione? «Lante volte - spiega - appesantiamo il concetto di evangelizzazione con formule complicate, difficili da comprendere e da spiegare. Invece, credo, tutto ruota intorno ad alcune domande fondamentali: come si impara a vivere e a diventare uomini e donne? Qual è la strada per la felicità? Per il cristiano la risposta è una persona: Gesù Cristo. È lui la strada per la felicità, anzi è lui la felicità. E insieme il modello da imitare, cui guardare per crescere e imparare l'arte del vivere». Istituito il ministero del catechista, il Papa evidenzia «l'importanza di far conoscere e comunicare il Vangelo di Gesù e sottolinea

Le indicazioni di Bergoglio si propongono di dar slancio all'evangelizzazione in maniera più matura e consapevole. Ai laici viene chiesto di portare nella Chiesa la loro esperienza di vita

la centralità di questo compito all'interno della vita comunitaria». Per Maccioni, tra gli effetti benefici del Motu proprio c'è «proprio la sottolineatura dell'importanza del ruolo del catechista, e la necessità di farsene carico, di sostenerlo anche da parte di chi esercita altri compiti». Dal testo del Motu proprio emerge ancora una volta l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione. Secondo lei a che punto siamo da questo punto di vista? I laici sono abbastanza considerati nella missione della Chiesa? Il Motu proprio riprende un passaggio molto significativo dell'Evangelii nuntiandi, il numero 73, circa il contributo dei laici alla crescita e alla vitalità della comunità ecclesiale. L'Esortazione apostolica di Paolo VI è del 1975, il Concilio si è chiuso dieci anni prima, ci è voluto insomma quasi mezzo secolo per evidenziare come quello del catechista

costituisca a tutti gli effetti un ministero, sebbene laicale, con delle proprie peculiarità. Però ci si è arrivati e non a caso proprio oggi, in un momento in cui il dibattito sulla figura del laico cristiano, del laico "testimone", per dirla con il cardinale Carlo Maria Martini, sta diventando più maturo. Credo si sia superata o comunque si stia superando la dimensione del "non è": il laico non appartiene all'ordine sacro, non è un prete, non è una suora, in definitiva è un cristiano impegnato ma di serie B. Dall'altra parte si è andati oltre la scarsa consapevolezza dei laici di loro stessi, che finivano per sentirsi brutte copie dei ministri, dei parroci, confinandosi nel grigiore dei preti mancati. Quindi, piena considerazione all'interno della Chiesa? Oggi ai laici viene chiesto di portare anche nella Chiesa lo specifico di una presenza che caratterizza gli ambiti della loro vita: impegno sociale, lavoro, affettività. Si fa parte della comunità ecclesiale, anche mettendo a disposizione le proprie specificità. E questo si manifesta anche nei ruoli istituzionali, che non sono fondamentali ma costituiscono una cartina di tornasole dell'effettiva attenzione riservata ai laici dalla gerarchia della Chiesa. Oggi ci sono coppie responsabili di uffici diocesani della famiglia, laici e laiche economi, laici prefetti di dicasteri vaticani.



Un incontro di catechesi per i giovani della zona pastorale di Pellarò

FOCUS

Il ruolo centrale delle Conferenze episcopali

Il Motu proprio istituisce formalmente il ministero laicale di catechista, sviluppando quella dimensione evangelizzatrice dei laici auspicata dal Concilio Vaticano II. La Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti, pubblicherà a breve il rito istitutivo. Spetterà poi alle Conferenze episcopali stabilire «l'iter formativo necessario e i criteri normativi per potersi accedere». Le Diocesi dovranno provvedere a che i futuri catechisti e catechiste abbiano una solida preparazione «biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi». Oltre a ciò, ci sarà anche una consultazione «dal basso» nella Chiesa italiana per declinare nel concreto il ministero di catechista. La Cei ha già previsto di lanciare un percorso che tenga conto delle «buone pratiche, già presenti nelle Chiese locali».

Impegno

Non solo maestri
Uomini e donne
capaci di favorire
l'incontro
con il Cristo

Un laicato più formato nella trasmissione della fede

Testimone della fede, maestro, mistagogo, accompagnatore e pedagogo, il catechista, scrive papa Francesco, è chiamato a porsi al servizio pastorale della trasmissione della fede dal primo annuncio alla preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino ad arrivare alla formazione permanente. Ma tutto questo è possibile solo «mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione

diretta alla vita della comunità», affinché l'identità del catechista si sviluppi con «coerenza e responsabilità». Il documento affida alle Conferenze episcopali il compito di stabilire iter e criteri di selezione dei ministri. «Tuttavia - spiega ancora Roberto Maccioni - il Motu proprio evidenzia i due elementi fondamentali che devono caratterizzare il catechista, cioè il rapporto personale con Dio, che

significa alimentare la propria vita spirituale, e l'orizzonte pedagogico, la preparazione e la capacità di trasmettere, di insegnare ciò che si sa». Quali dovranno essere, secondo lei, le abilità e le competenze di un catechista? La formazione del catechista riguarda tre aspetti: l'essere, il sapere e il saper fare, che significa anche il saper dire. In proposito il recente direttorio sulla catechesi ricorda l'esigenza di una solida preparazione biblico-teologica di chi assume tale incarico. Ma questo sapere non può prescindere dalla capacità di accompagnare, di rispondere alle domande, anche esistenziali di chi partecipa al catechismo. Il tutto senza mai perdere di vista la dimensione laicale del ministro. Voglio dire che la sua formazione non va concepita come un itinerario, in piccolo, in minore, della preparazione che ricevono i presbiteri. Si tratta invece di puntare proprio sulle peculiarità del laicato, di valorizzarle. In questo senso il Motu proprio chiede che il servizio sia vissuto in forma secolare senza cioè cedimenti al rischio del clericalismo. Anche le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali dovranno recepire questa



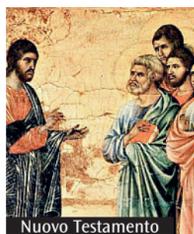
Testimoni di fede

quest'ultima, che parte da una formazione religiosa seria, fondata su una testimonianza di vita il più possibile matura e aperta al dialogo. Certo sarebbe inaccettabile che movimenti e associazioni, e purtroppo capita, si presentassero come alternative alla parrocchia. I catechisti, spesso, sono uno snodo cruciale nella rete dei rapporti tra parrocchia e genitori. Non teme che un eccessivo protagonismo dei catechisti possa appesantire queste relazioni?

Non credo che questo possa accadere. Il problema oggi è semmai il contrario, che cioè si attribuisca così poca importanza alla catechesi da spingere persino i ragazzi più volenterosi a disinteressarsene. In questo senso il conferire una valenza istituzionale al ruolo del catechista può creare maggiore attenzione e rispetto da parte delle famiglie. Lo dico in generale non contemplando in questo ragionamento quelle per cui vale davvero la definizione di Chiesa domestica, cui anzi verrà chiesto di accompagnare con il loro sostegno e la loro preghiera, il compito spesso arduo affidato ai catechisti. E che temo, non basterà l'istituzione di un ministero a rendere più agevole.

Un ministero nuovo, ma dalle origini antiche Le prime tracce risalgono al Nuovo Testamento

«Il catechista è una vocazione». In questa semplice frase che risale al 2018 e pronunciata da papa Francesco in un video messaggio rivolto ai partecipanti a un convegno internazionale sull'argomento, può essere racchiuso il senso del Motu proprio "Antiquum ministerium" con cui lo stesso Pontefice ha istituito il ministero laicale di catechista.



Nuovo Testamento

Un nuovo ministero, dunque, che in realtà «nella Chiesa è molto antico» si legge nel testo del Motu proprio pubblicato lo scorso 11 maggio. Origini molto antiche che risalgono al Nuovo Testamento. In forma germinale, ne parlano ad esempio il Vangelo di Luca e le Lettere di San Paolo Apostolo ai Corinzi e ai Galati. Ma «l'intera storia dell'evangelizzazione in questi due millenni - scrive il Papa - mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la

missione dei catechisti», tanti «uomini e donne di vita consacrata» che hanno fatto sì che «la fede fosse un valido sostegno per l'esistenza personale di ogni essere umano», giungendo «perfino a donare la loro vita» a questo scopo.

A partire dal Concilio Vaticano II, poi, è cresciuta la consapevolezza del fatto che «il compito del catechista è della massima importanza», nonché necessario allo «sviluppo della comunità cristiana». Anche oggi, prosegue il Motu proprio, «tanti catechisti capaci e tenaci» svolgono «una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede», mentre una «lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti ha segnato la missione della Chiesa», costituendo «una feconda sorgente per l'intera storia della spiritualità cristiana».